

# Il panorama incerto nella modernità gassosa



**Alessandro Paciello**  
presidente  
di Aida Partners

Per guardare al 2024 credo sia necessaria la dote della "sensitività", più che quella della sensibilità socio-economica. Potrebbe essere facile sbilanciarsi nel delineare scenari lugubri. D'altra parte, con due guerre alle porte di casa che potrebbero avere sviluppi globali; con la difficile ripresa dopo una pandemia che ha lasciato molte perplessità non solo sulla sua provenienza, ma soprattutto sulla sua gestione; con un passaggio traumatico e incerto da una società analogica verso una digitale, in cui la cosiddetta intelligenza artificiale a oggi mal si rapporta con una indispensabile conservazione della relazione umana, salvifica da sempre nella prosecuzione delle civiltà; con un'informazione che non può più definirsi libera perché condizionata da un mainstream in buona parte assoldato al suono di dollari e che quindi manipola le nostre opinioni che fanno così fatica a formarsi sulla fondamentale oggettività che deriva invece dai confronti democratici; insomma, il panorama è ben più che incerto, forse come non mai negli anni dal dopo seconda guerra mondiale a oggi. Non a caso un sociologo del valore di Francesco Morace parla di "modernità gassosa" metafora ben più incerta degli anni "liquidi" di cui si è spesso sentito parlare. Abbiamo tre fronti aperti e decisamente preoccupanti: quello bellico, in grado da solo di condizionare e drammaticamente sovvertire tutte le possibili previsioni socio-economiche; quello climatico che, a prescindere dalle cause che lo stanno generando, è indubbio che sia violentemente in atto con le ripercussioni in termini umani ed economici; e quello che Fabio Papa, docente di Economia Aziendale e direttore di I-Aer, -Istituto di ricerca specializzato nella pmi italiana- definisce la "tempesta perfetta" per la nostra economia: il passaggio generazionale alla guida delle aziende. Se parliamo dei primi

due, come "Paese Italia" abbiamo una leva solo in parte gestibile. Ma se parliamo del terzo e del tema del lavoro ci sarebbe moltissimo da fare perché, se i primi due si risolvessero in bene per l'umanità (come dobbiamo sperare), il terzo potrebbe farci soccombere come economia. Quindi, nell'oggettiva difficoltà che oggi chiunque affronterebbe nel cercare di prevedere l'evoluzione del futuro di questa "modernità gassosa", nel provare a delineare gli sviluppi per il 2024, mi soffermo proprio sul tema del lavoro nel nostro Paese. Gli ultimi tre anni hanno portato a sostanziali modifiche dello scenario. Lo "smart working" ha cambiato la geografia residenziale e la giornata di molti: c'è chi ha deciso di tornare a vivere nei paesi di origine; chi, lavorando da casa, ha cambiato persino le abitudini alimentari della famiglia. Senza dimenticare il tema dei trasporti, urbani ed extra-urbani, la cui rivoluzione, netta, è sotto gli occhi di tutti. Da una recentissima ricerca Asor-Isvi "Quale valore per il lavoro oggi: aspettative, inquietudini ed engagement" si evincono molte indicazioni che qui non ho però lo spazio di affrontare. Mi soffermo su un dato in particolare: al lavoro non viene più data la "centralità esistenziale" di un tempo. C'è invece uno spostamento dell'attenzione verso il "tempo libero", le proprie passioni, in un'ottica individualista. Questa perdita del "focus collettivo" e della "centralità del lavoro" sta già avendo una ripercussione sugli stili di vita e di consumo. Ma come variabile critica subentra però la fase recessiva alle porte. Come si concilieranno le aspettative di stile di vita conclamatesi soprattutto negli ultimi anni con una maggiore difficoltà nell'arrivare a fine mese? Credo che questo sia il tema su cui dovremo tutti tenere una grande attenzione, nutrendo -è il caso di dirlo- non poche apprensioni.